

## **LOTTA AL TERRORISMO**

**Intervento di S.E. Fawzi A. Shobokshi, Rappresentante Permanente del Regno dell'Arabia Saudita presso le Nazioni Unite in occasione del Dibattito Generale.**

**New York – 13 Novembre, 2001 (28 Sha'aban, 1422)**

Signor Presidente:

Il Regno dell'Arabia Saudita, sin dall'inizio dell'attuale crisi internazionale ha dichiarato la sua ferma posizione contro il terrorismo, insieme a una totale condanna degli atti terroristici che hanno così duramente colpito gli Stati Uniti d'America.

La comunità internazionale risente ancora dei postumi dell'orrendo attentato contro gli Stati Uniti d'America avvenuto in data 11 settembre. A seguito di questo, migliaia di vittime innocenti hanno perso la vita e sono stati arrecati enormi danni materiali; un colpo tremendo, difficile ancora da stabilire o da stimare, tale è stata la gravità della catastrofe, la sua enormità e le sue conseguenze.

E' emersa una direttiva internazionale, per adottare una posizione ferma e risoluta contro chiunque sia responsabile o che possa avere un legame con questo atroce atto criminale; tentare ogni strada e ogni mezzo che porti allo sradicamento del fenomeno del terrorismo internazionale, diffusosi ancor più recentemente causando sofferenze a varie nazioni, indipendentemente dalle loro appartenenze ed etnie.

Il Regno dell'Arabia Saudita è stato uno dei primi ad esprimere l'assoluta condanna insieme ad una ferma denuncia contro ciò che è accaduto a New York, Washington e in Pennsylvania. Senza alcuna esitazione, l'Arabia Saudita, sta contribuendo a ogni sforzo o alleanza che abbia come obiettivo lo sradicamento di questa pericolosa epidemia che minaccia tutti. Tale posizione adottata dal Regno è conforme alle continue e costanti politiche contro il terrorismo e i suoi fautori. Lo stesso Regno è stato vittima del terrorismo ed ha quindi adottato diverse misure legali, amministrative e di sicurezza onde combatterlo ed eliminarlo; arginando tutti i suoi atti o almeno riducendo la possibilità che essi avvengano.

Signor Presidente:

Lo svolgimento dell'attuale Assemblea generale dell'ONU, avviene a circa due mesi dalla tragedia di New York, non molto lontano da *ground zero*; dobbiamo quindi passare da una fase di sbigottimento e di dolore per ciò che è accaduto ad un lavoro scrupoloso adottando mezzi pratici e concreti per combattere il terrorismo: minare le sue radici e di conseguenza le cause. E' opportuno richiamarsi allo spirito di quanto espresso dal Presidente George W. Bush, in occasione del discorso da lui pronunciato, alcuni giorni fa, dinanzi all'assemblea generale dell'ONU. In esso sottolineava che è giunto il

momento di muoverci con compatezza e determinazione per affrontare questo nemico comune, senza limitarci al solo al linguaggio della condanna e alle espressioni di dolore.

L'Arabia Saudita ancor prima dell'11 settembre, aveva infatti intrapreso una serie di misure e di norme che dimostrano la sua serietà nella lotta al terrorismo: ha varato ad esempio, un pacchetto di leggi e di norme ad essa relative con l'adozione di pene severe per i responsabili. Ha adottato inoltre una serie di misure finanziarie e bancarie per limitare al massimo la possibilità ai gruppi estremisti di beneficiare di mezzi finanziari atti a facilitare i propri disegni.

A livello regionale, Il Regno è stato uno dei primi firmatari dell'Accordo Arabo per la lotta al terrorismo siglato presso la Lega Araba nel 1998, come anche del Trattato dell'Organizzazione della Conferenza Islamica per la lotta al terrorismo. A livello internazionale ha aderito a molti accordi dell'ONU, contro il terrorismo; il Regno è sul punto di aderire a due accordi, il primo riguarda la Convenzione Internazionale sugli attacchi terroristici e il secondo, la Convenzione per la soppressione dei finanziamenti del terrorismo.

Signor Presidente:

Vi è un fatto che non dovrebbe essere trascurato e che riguarda la crescente preoccupazione internazionale del terrorismo, nel quadro di politiche cristallizzate e di accordi mirati a combatterlo; decretare norme e regolamenti per combattere il terrorismo anche se fondamentale, non è sufficiente per impedire atti di terrorismo.

Lo sradicamento del terrorismo richiede che ognuno di noi avanzi verso l'eliminazione delle infrastrutture sulle quali contano le cellule terroristiche sparse per il mondo, quelle che offrono loro mezzi di sostegno e di propaganda.

A tale proposito dovremmo rammentare che alcuni paesi concedono a determinate persone che richiedono asilo politico sotto la copertura "dell'opposizione politica" immunità e privilegi, di conseguenza essi hanno la possibilità di valersi della libertà di movimento all'interno dei paesi ospitanti, sfruttando così il loro sistema politico e diffondendo la loro propaganda, prendendo contatti, inviando messaggi che esprimono il loro odio nel tentativo di influenzare l'opinione pubblica e di istigare all'attuazione di atti terroristici all'interno di tale paese. Ragion per cui se esiste realmente la volontà di combattere il terrorismo bisogna chiudere la porta di fronte a chiunque voglia sfruttare un paese al fine di realizzare uno scopo, legittimo agli occhi di qualcuno, ma che in realtà è un sentiero che porta alla violenza ed a un terrorismo che non ha niente a che vedere con una giusta causa.

Un'altra questione della massima importanza, specialmente alla luce dei sentimenti prevalsi a seguito degli eventi di New York e Washington, è la necessità di essere consapevoli che se la campagna antiterroristica dovesse assumere un tono di accusa contro una determinata fede o nazionalità, motivata da pregiudizi e da punti di vista generici, privi di razionalità o di prove concrete; le accuse affrettate e la diffusione di affermazioni infondate, come collegare il terrorismo e i terroristi all'Islam, ne trarrà

beneficio solo chi intende diffondere l'idea di un conflitto tra civiltà: infatti noi crediamo che proprio questo sia stato lo scopo principale di chi ha commesso gli attentati di settembre. Seguire un tale orientamento contribuirà solo a ciò che è stato raggiunto dagli obiettivi degli stessi terroristi.

Confidiamo nelle Nazioni Unite, in quanto organo che ci rappresenta tutti senza esclusioni, affinché compia tutti gli sforzi necessari contro il terrorismo; tali sforzi dovranno essere privi di discriminazione e di pregiudizio, allo scopo di rendere servizio a tutti i membri della comunità internazionale e proteggerla dal demone del terrorismo, compreso quello ufficiale, cioè il terrorismo sostenuto dagli Stati.

L'Arabia Saudita ha ribadito che nel quadro della sua azione per combattere il terrorismo ha appoggiato tutti gli sforzi internazionali concepiti dall'ONU, o in materia di accordi internazionali, come citato poc'anzi, o attraverso l'approvazione delle risoluzioni connesse a tale questione, incluse le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza n. 1368 e 1373 del 2001.

L'Arabia Saudita appoggia l'invito a convocare una Conferenza Internazionale sul terrorismo, da svolgersi sotto l'egida delle Nazioni Unite che abbia come uno degli obiettivi primari quello di dare una definizione ben precisa del terrorismo: distinguere tra terrorismo in quanto fenomeno di seria minaccia che mina la sicurezza e la stabilità della comunità internazionale, e diritto dei popoli alla lotta e alla resistenza contro l'occupazione secondo quanto prescrivono le leggi internazionali e la Carta dell'ONU.

Signor Presidente:

La lotta al terrorismo richiede da tutti noi un'azione concreta per risolvere problemi e questioni lasciate in sospeso che possono sollevare l'odio e il rancore e instillare sentimenti di diffidenza, di oppressione e di ingiustizia. Affermando tale pensiero è nostra ferma intenzione non collegare il terrorismo con altre questioni perché l'Arabia Saudita è ben consapevole che la lotta al terrorismo richiede uno sforzo che deve essere condiviso da tutti, indipendentemente da qualsiasi altra considerazione. Essa ritiene altresì importante la necessità di impedire che i terroristi possano sfruttare questioni irrisolte come giustificazione dei loro atti terroristici, collegando in tal modo le loro azioni a tali questioni.

L'Arabia Saudita, in tale contesto, ha sottolineato quanto sia necessario agire per interrompere qualsiasi collegamento con questa teoria in modo concreto onde privare i terroristi di qualsiasi giustificazione su cui possano fondare l'attuazione dei loro disegni.

Partendo da questa prospettiva, il Regno richiede celerità nel trovare un'equa soluzione al problema palestinese; una soluzione che non è concepita come risposta alle pressioni dei terroristi ma come pressione da parte nostra per impedire ai terroristi di sfruttare le questioni irrisolte. E' esattamente questo che abbiamo apprezzato del Presidente degli Stati Uniti d'America in occasione del discorso da lui pronunciato davanti all'Assemblea Generale: riferendosi a tale questione ha affermato che la violenza in Palestina è responsabilità di entrambe le parti e non di una sola parte ed è nel pieno diritto della Palestina e di Israele vivere insieme in due stati indipendenti.

Il Regno dell'Arabia Saudita ha ribadito che il processo di pace non deve subire interruzioni a causa di atti di violenza. La soluzione ottimale per fermare la violenza è far sì che il processo di pace raggiunga il suo scopo, ravvivandolo e integrandolo secondo i suoi principi fondati su varie risoluzioni, più specificatamente sulle Risoluzioni 242 e 338 e sul principio di terra in cambio di pace.

Signor Presidente:

Per quanto riguarda l'attuale guerra in Afghanistan, l'Arabia Saudita considera tale conflitto una delle ramificazioni della situazione cui è giunto il problema afgano. In tali condizioni il terrorismo internazionale ha trovato un terreno fertile per raggiungere i propri scopi. Il Regno, anche se consapevole delle motivazioni della coalizione internazionale nel lanciare la campagna militare contro i santuari del terrorismo in Afghanistan, esprime il suo timore che tale campagna sia circoscritta solo ad una soluzione militare con le conseguenze di esporre la popolazione afgana ad una sofferenza ancora maggiore con perdite di vite umane, senza che si raggiunga una soluzione soddisfacente, esponendo così il futuro dell'Afghanistan a maggiori disordini, divisioni e instabilità.

Per tale motivo, l'Arabia Saudita ha sottolineato di aver fatto tutto ciò che era possibile per allontanare l'Afghanistan da una sorte così dolorosa, contribuendo, nel contempo, ad orientare la coalizione internazionale verso ciò che è prescritto dalle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza riguardanti la questione afgana. A questo proposito l'Arabia Saudita ha sottoposto all'attenzione di S.E. il Segretario Generale dell'ONU, un documento, che riunisce diverse proposte, per salvaguardare l'autonomia dell'Afghanistan, ponendola sul cammino che porta alla stabilità e allo sviluppo sradicando così e offrendo a chi collabora con loro protezione e un porto sicuro nel territorio afgano.

Dal punto di vista dell'Arabia Saudita, l'azione militare non basta a raggiungere gli obiettivi proposti in Afghanistan e quindi è imperativo da una parte dipendere da una prospettiva politica che aiuti nel raggiungere gli obiettivi della coalizione, dall'altra garantisca all'Afghanistan un futuro politico stabile.

Signor Presidente:

Oggi la comunità internazionale ha più che mai bisogno di unità e cooperazione per trovare soluzioni da concordare grazie a sforzi collettivi e al risultato di un'azione comune basata sulla giustizia e sull'uguaglianza. Bisogna inoltre arrivare ad una sintonia tra tutti per quanto concerne le norme della esistenza internazionale, fondate sul rispetto dei valori fondamentali dell'umanità e dei principi della sicurezza, della stabilità e dello sviluppo in modo da incoraggiare un dialogo fruttuoso ed una positiva interazione tra le culture del mondo.

Che la pace a la benedizione di Dio siano su di Voi.